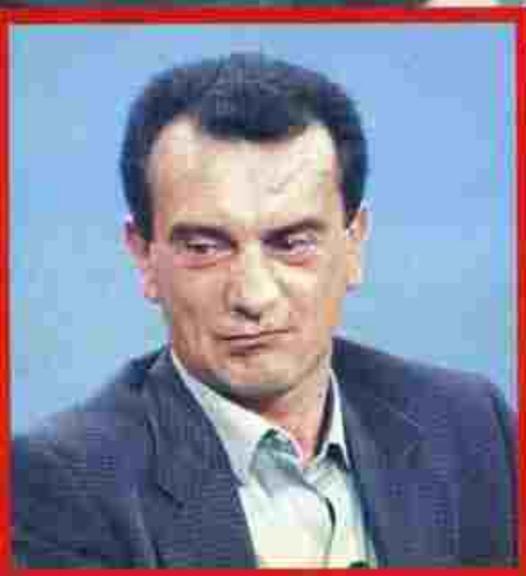


90-5 23
SETTE

CORRIERE DELLA SERA

IN REGALO

La terza puntata
del libro di
ENZO BIAGI



Giovanni Castanza

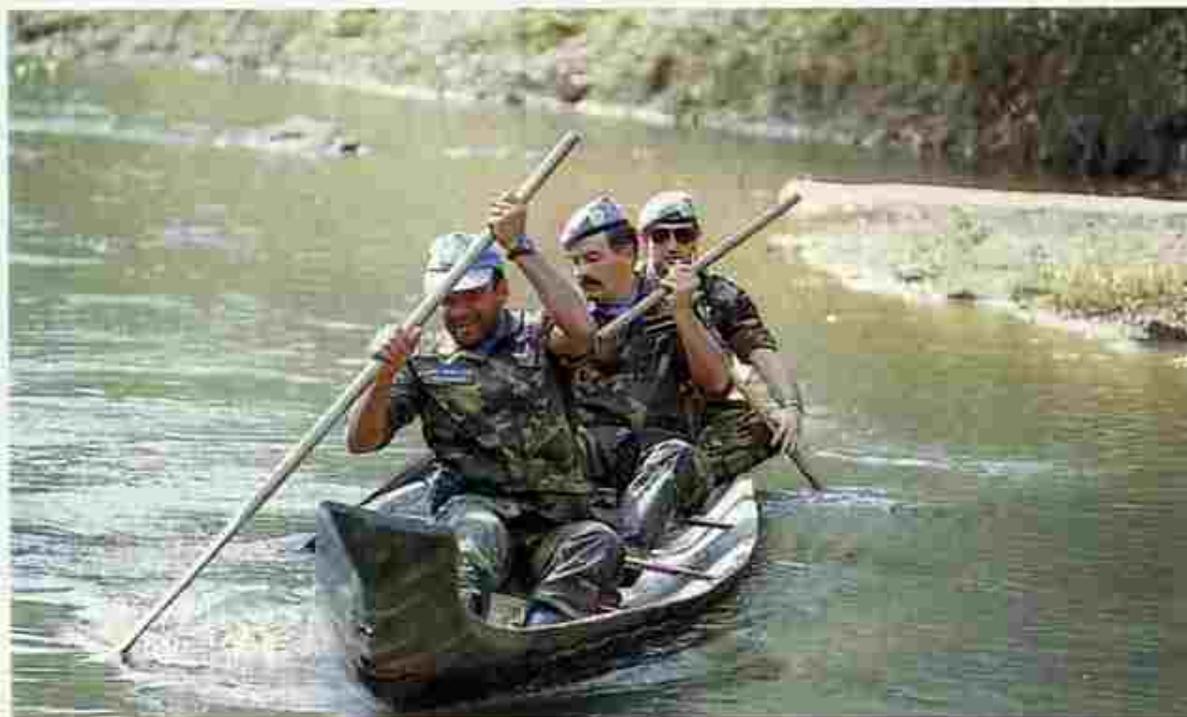
GIOVANNI FALCONE UN ANNO DOPO

**PARLA L'AGENTE
SOPRAVVISSUTO**

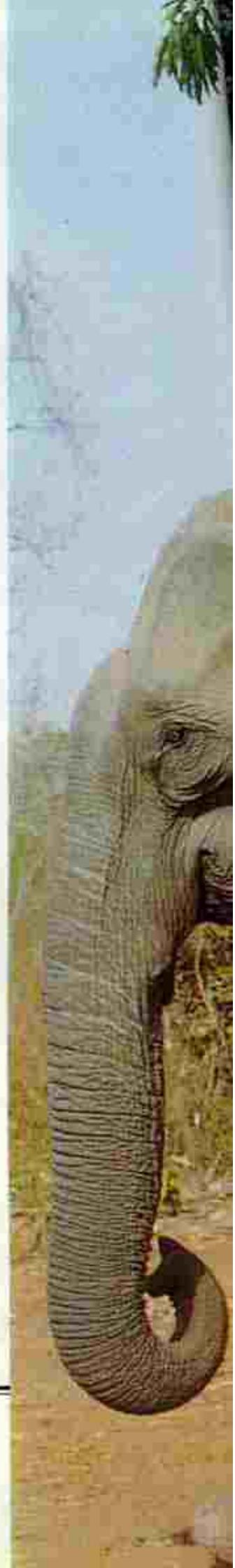
CARABINIERI MISSIONE CAMBOGIA

Sono partiti in sordina dall'Italia e da un anno combattono contro khmer rossi e malaria. Obiettivo: sorvegliare le prime elezioni libere che cominceranno fra pochi giorni nel martoriato Paese dell'Indocina. Ecco come vivono questi 75 militari, in forza all'Onu, dimenticati da tutti

Testo e foto di Jacek Palkiewicz



Per raggiungere i villaggi più isolati non è sempre possibile aprirsi la strada nella giungla a colpi di machete. I nostri militari hanno dovuto ricorrere a canoe ed elefanti. E soprattutto al Gps, sofisticata «bussola» elettronica già utilizzata nella guerra del Golfo.





«Sono in assoluto i miei migliori uomini. È un piacere lavorare con loro», l'elogio, diretto ai carabinieri italiani, viene dal colonnello indiano Pannu, comandante della polizia multinazionale della provincia Ratanokiri, all'estremo nord-est della Cambogia. «Contribuiscono con grande merito all'operazione di pace», aggiunge un funzionario delle Nazioni Unite a Phnom Penh.

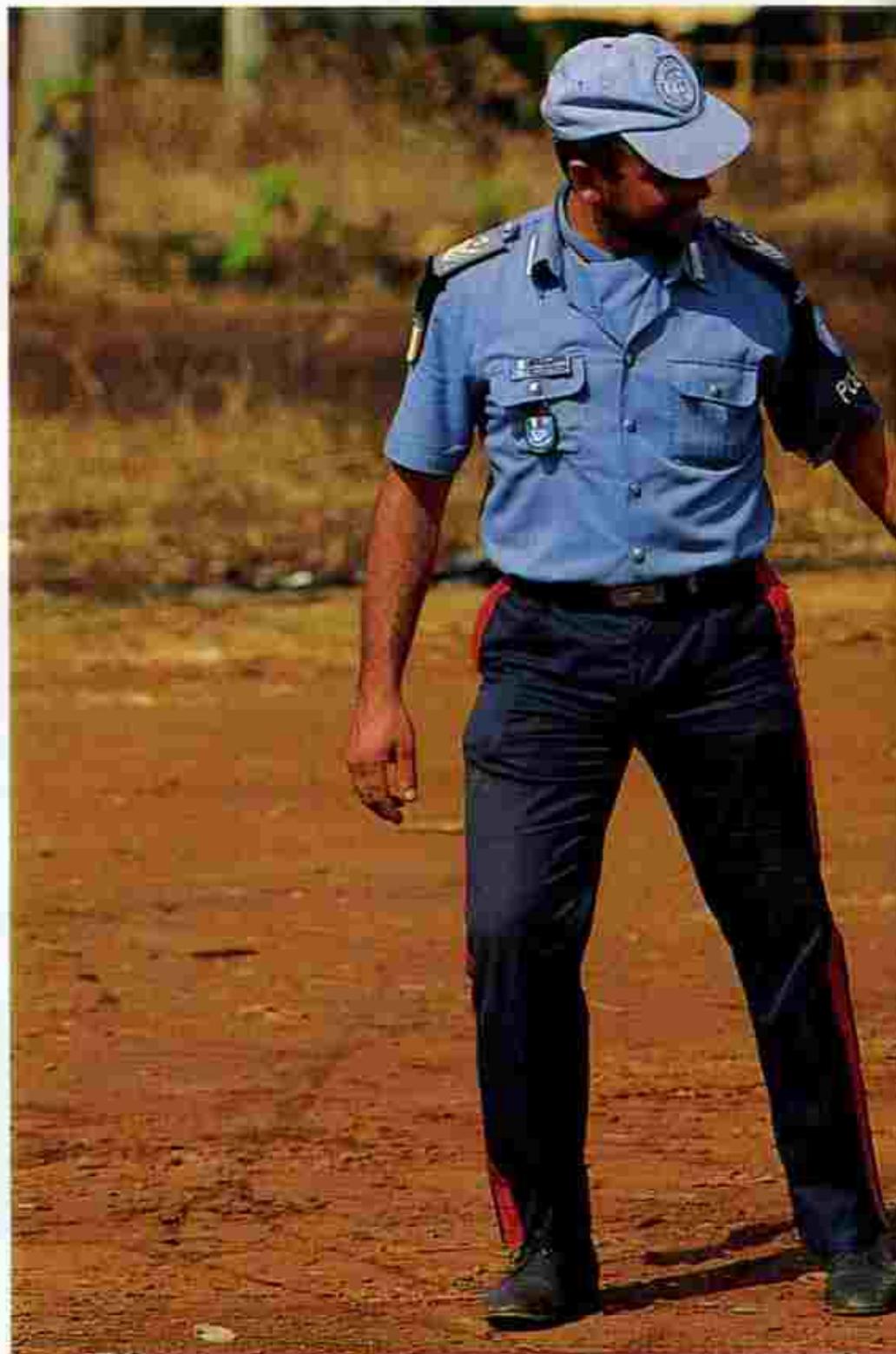
Il piccolo contingente di 75 uomini, comandati dal maggiore Umberto Rocca, è sbarcato, in questo remoto angolo di mondo, nel luglio scorso. Nessun cenno sulle pagine dei giornali, nessuna cerimonia alla partenza, nessun clamore su una missione in una zona ad alto ri-

|| Tra i caschi blu ci sono già state molte vittime. Qui nella giungla l'umore non è proprio dei migliori: disagi, pericoli, clima ||

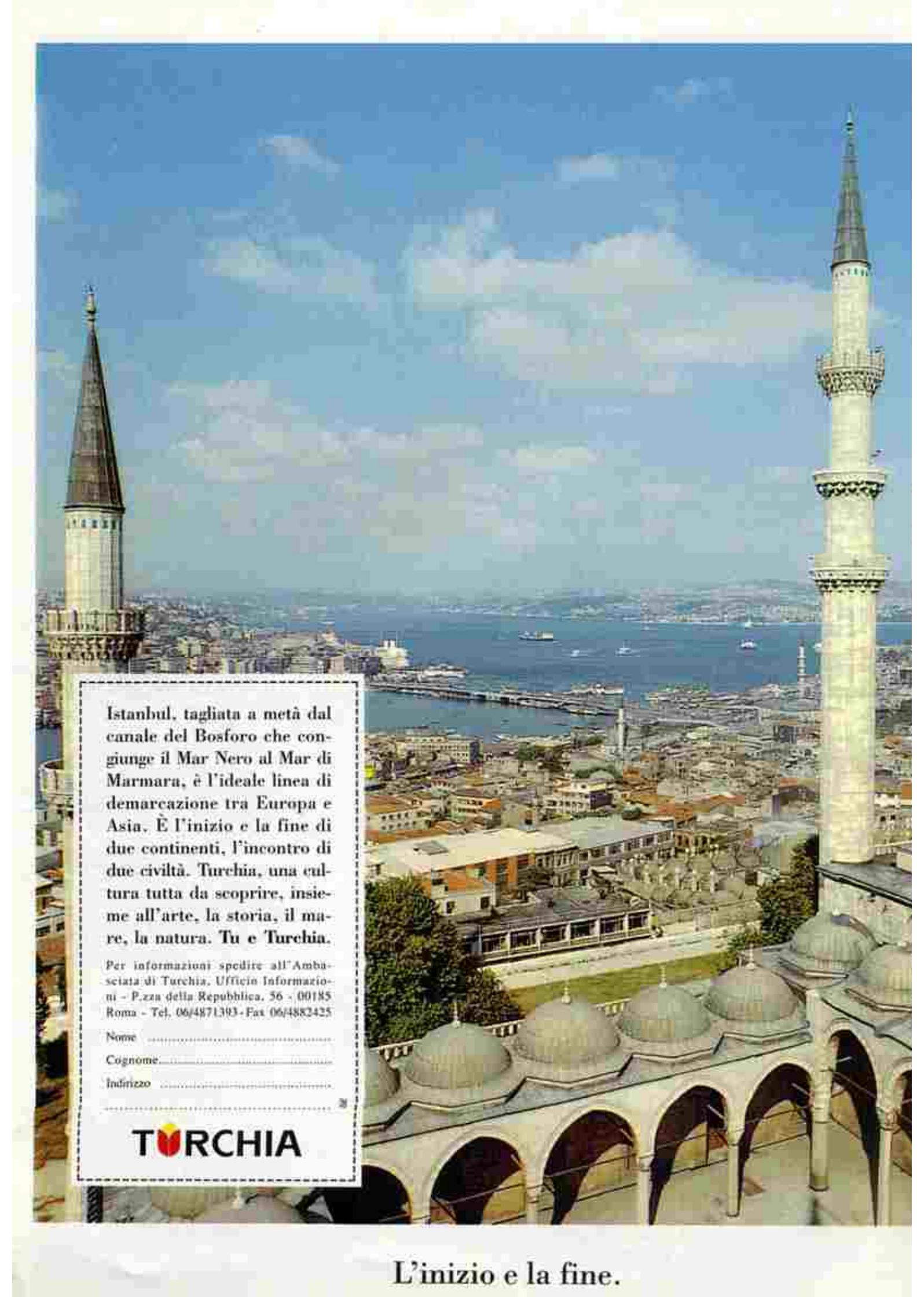
schio, dove i khmer rossi continuano a minacciare l'esile speranza di pace. L'Arma dei carabinieri fa parte dell'Untac, Autorità provvisoria delle Nazioni Unite in Cambogia, una massiccia forza internazionale che deve aiutare il Paese ad uscire dalle macerie di un tragico passato.

Sotto la tutela dell'Onu operano 3 mila 584 «poliziotti» provenienti da 32 Paesi. Alcuni italiani lavorano in luoghi tra i più disagiati, altri in aree dove l'at-

Un po' di relax per i carabinieri in trasferta in Cambogia. Per sentire sapore di casa, hanno costruito un forno per pizze (foto qui a lato).







Istanbul, tagliata a metà dal canale del Bosforo che congiunge il Mar Nero al Mar di Marmara, è l'ideale linea di demarcazione tra Europa e Asia. È l'inizio e la fine di due continenti, l'incontro di due civiltà. Turchia, una cultura tutta da scoprire, insieme all'arte, la storia, il mare, la natura. Tu e Turchia.

Per informazioni spedire all'Ambasciata di Turchia, Ufficio Informazioni - P.zza della Repubblica, 56 - 00185 Roma - Tel. 06/4871303 - Fax 06/4882425

Nome

Cognome

Indirizzo

TURCHIA

L'inizio e la fine.

Una corsa a tappe per conquistare la pace civile

di Guido Santevecchi

2 mila uomini venuti da 40 Paesi per la più grande operazione mai tentata dall'Onu avevano un grande obiettivo: condurre la Cambogia sulla strada della riconciliazione e dalle prime elezioni libere.

Tra quell'obiettivo, ufficialmente, sembra a pochi passi: l'apertura delle urne è stata fissata tra il 23 e il 28 maggio e i risultati dovrebbero essere comunicati entro il 10 giugno. Ma la gente che aveva esultato nelle strade e tra le rovine di quella che era stata negli anni Trenta la più bella e affascinante città dell'Indocina vede di nuovo lo spettro della guerra e dei khmer rossi. Gli stessi fanatici guerriglieri che nel 1975 avevano ridotto Phnom Penh a un deserto, deportando tutta la popolazione e sprofondando centinaia di migliaia di innocenti nelle risaie. Che cosa ha spinto sull'orlo del fallimento la missione dell'Onu?

Nella corsa a tappe verso le elezioni l'Untac (l'Autorità provvisoria dell'Onu) aveva in calendario il disarmo di 200 mila soldati, miliziani e guerriglieri delle varie fazioni, la vigilanza sul cessate il fuoco, il rimpatrio di 400 mila profughi e finalmente l'organizzazione e il controllo delle votazioni. Ma subito i khmer rossi (che nel 1991 avevano firmato gli accordi di pace con le altre tre fazioni nemiche: i governativi filovietnamiti, i seguaci del principe Sihanouk e i nazionalisti repubblicani) hanno gettato la maschera. Dal suo rifugio nella foresta Pol Pot ha ordinato ai suoi 20 mila guerriglieri di non deporre le armi e di impedire ai caschi blu di entrare nelle zone sotto il loro controllo: si tratta del 15 per cento del territorio cambogiano, ricco di foreste dal legno pregiato e di pietre preziose che i

khmer rossi vendono con alti profitti. Anche il regime filovietnamita ha rifiutato il disarmo del suo esercito e il cessate il fuoco è stato continuamente interrotto da scontri sanguinosi e da azioni intimidatorie.

Nonostante il clima di incertezza e tensione crescente gli uomini dell'Onu si sono concentrati sugli altri punti del loro mandato. Con efficienza e dedizione lo staff dell'Alto commissariato per i rifugiati ha riportato in patria tutti i profughi. Nel frattempo la sezione elettorale della missione ha lanciato una campagna di registrazione dei cittadini con diritto al voto. Il successo è stato tanto spettacolare quanto inatteso: sono stati distribuiti quattro milioni e 700 mila tessere di riconoscimento, una percentuale altissima. Il merito di questo miracolo è in buona parte di poche centinaia di volontari dell'Onu che hanno battuto in lungo e in largo il Paese, sfidando disarmati i khmer rossi. Ma nelle ultime settimane i khmer rossi, che per mesi si erano limitati a boicottare il programma elettorale, hanno fatto sentire sempre più forte la voce delle loro armi. Ci sono stati attentati, attacchi a città e a postazioni di caschi blu, agguati mortali a volontari e funzionari civili.

Le Nazioni Unite hanno deciso di andare comunque avanti, nella speranza che in qualche modo dalle urne esca un governo credibile. Molti dotti osservatori internazionali, dai loro pulpiti, hanno gridato allo scandalo, hanno vagheggiato offensive dei caschi blu contro i khmer rossi, hanno prospettato l'annullamento delle elezioni. Ma queste opzioni (come vengono definite nel linguaggio arido della diplomazia) lascerebbero la Cambogia comunque nella guerra.



REPORTAGE

attività dei guerriglieri è molto attiva, altri vivono in zone dove la malaria regna. L'elenco delle vittime tra i caschi blu ha raggiunto quota 40. L'umore, a volte, non è dei migliori: disagi e

pericoli, clima inospitale, difficoltà di comunicare con i familiari, la cui lontananza incide notevolmente sugli uomini. Me ne accorgo a Phnom Penh e a Strung Treng, dove i carabinieri

non mi fanno neanche accomodare, diffidenza e senso di frustrazione sono stampati sulle loro facce.

Con un Mi-26, elicottero russo al servizio dell'Untac, raggiungo Bung Lung, a tre

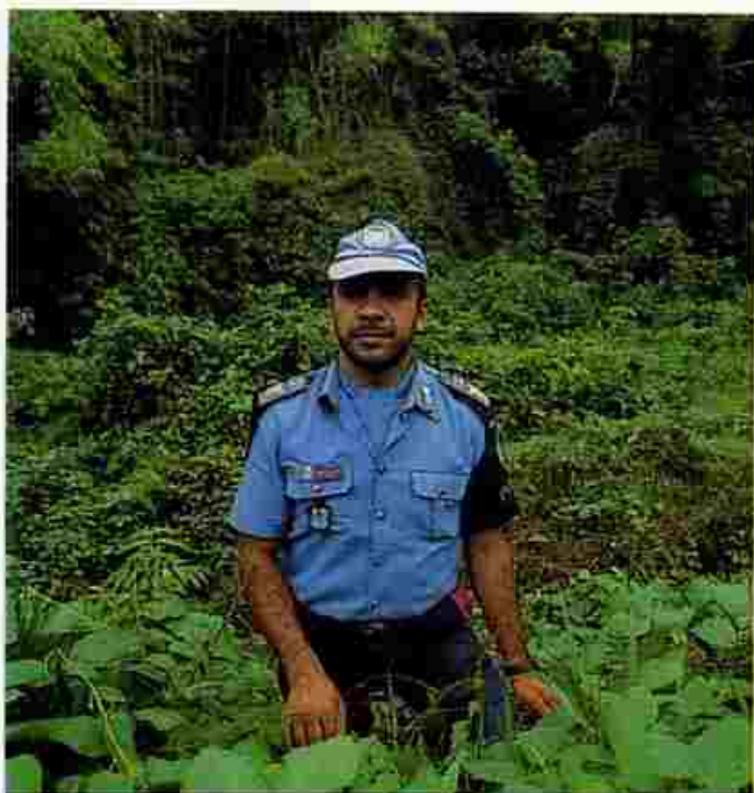
ore di volo dalla capitale. All'imbarco il pilota mi mostra i freschi segni di una mitragliata, a livello di sedili. Più tardi, a Strung Treng, mentre scarichiamo 15 tonnellate di gasolio, mi colpisce un cumulo di ferraglia, nera e contorta: i resti del più grande elicottero del

Dopo vent'anni di guerra civile e dopo la feroce dittatura di Pol Pot, i funzionari dell'Onu hanno dovuto spiegare ai cambogiani le regole della democrazia. Nella foto, «prove» di votazioni in un villaggio sperduto.

|| Sulla pista che porta in Vietnam c'è un camion carico di sigarette. Fa il contrabbando. Ma i carabinieri non possono intervenire per fermarlo ||

mondo. Fortunatamente, mi dicono, equipaggio e passeggeri sono usciti illesi dall'incidente.

A Bung Lung, un villaggio che fa da capoluogo della provincia Ratanokiri, vengo accolto dal brigadiere Alessandro Sabetta, che mi invita a Bokeo, dov'è stanziato ormai da dieci mesi. Sulla pista, che conduce verso il



Vietnam, superiamo un camion antidiluviano. «Contrabbando sigarette», dice Sabetta. E voi? «Noi non abbiamo nessun diritto d'intervenire», osserva con rammarico. I poliziotti stranieri infatti affiancano i colleghi locali per salvaguardare la popolazione dalle violazioni dei diritti umani, per assicurare la legittimità delle elezioni nel Paese armato fino ai denti. Frequentemente quest'impegno si scontra con una realtà assai cruda dove ordine e leggi sono molto vaghi, dove contano solo violenza, corruzione e dove perfino gli stessi soldati dell'esercito governativo arrivano ad uccidere per derubare. E i nostri militari non possono contare più di tanto sulla collaborazione degli agenti cambogiani che si sentono «controllati» dagli stranieri. Attraversiamo la lussureggiante giungla equatoriale. Ogni tanto incontriamo un gruppo d'indigeni Jarai o Tampun. Minuti di statura, curvi sotto pesanti ceste, percorrono parecchi chilometri per portare al mercato la frutta. Sono armati di balestre con frecce avvelenate, indispensabili per la caccia. Le donne sono a torso nudo e fumano la pipa o il sigaro. L'abbigliamento maschile consiste in una fascia annodata ai fianchi. Bokeo è un villaggio di poche decine di palafitte, non esiste la corrente elettrica. In compenso davanti all'abitazione di Sabetta, originario di Felitto in provincia di Salerno, c'è un ingegnoso forno che serve per fare le pizze. «È un pretesto per accogliere familiarmente,

ogni tanto, i miei connazionali dispersi da queste parti», sorride il brigadiere. La casa si distingue dalle vicine non soltanto per questa particolare atmosfera italiana, ma anche per altre piccole comodità, come la doccia e il servizio igienico ordinato e pulito.

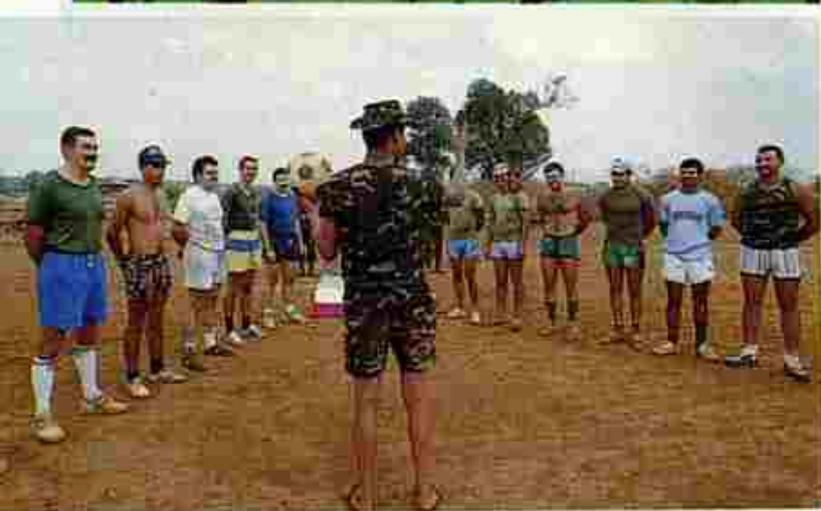
«In patria qualcuno m'invidia, altri pensano che sia un pazzo che rischia la vita lontano da casa», racconta il brigadiere Aniello Luongo, anche lui salernitano. «Ma», dice, «non mi sono pentito. Anzi, ritengo che questa esperienza faccia di me un privilegiato».

L'appuntato Fulvio Pedone di Voghera ha voluto fare qualche aggiunta personale all'equipaggiamento normalmente in dotazione: si è munito del «Manuale di sopravvivenza». «Per essere meglio preparato a vivere la mia più grande avventura», sottolinea.

Questa avventura costa molti sacrifici. A tutti. Ma è stato promesso, oltre allo stipendio, un assegno mensile di 6 mila dollari. C'è chi conta, dopo questa missione, in un trasferimento più vicino a casa, qualcun altro spera di trovare posto presso un'ambasciata italiana all'estero.

Qui godono della simpatia della gente locale. Il maresciallo Carlo Masala, comandante del distretto di Te Veng, ha salvato due vite, quella di un bambino e di un anziano del villaggio, riuscendo a trasportarli in tempo in ospedale seguendo una tortuosa e difficilissima pista.

Il maresciallo Carletto Misana ha trascorso il Natale a



In alto, un militare italiano nella giungla. Sotto, le squadre di calcio dei soldati italiani e di quelli uruguayani, giunti nella provincia di Preah Vihear, controllata dai khmer, per dar man forte al nostro contingente.

|| Gli indigeni vanno in giro con le balestre munite di frecce avvelenate, indispensabili per la caccia. Le donne fumano la pipa o il sigaro ||

casa, a Faedis, nell'Udinese. «La lontananza dalla famiglia pesa parecchio, perciò i giorni della festa assumono un significato particolare», racconta il sottufficiale, che da buon friulano aggiunge al caffè, che mi offre, qualche goccia di «Mekong», il disgustoso whisky locale. «I miei figli Valentino e Patricia», riprende, «sono fieri



dal lavoro che svolgo, ma non vedono l'ora che torni a casa. Le lettere e i pochi giornali che riceviamo ci arrivano dopo un mese».

Ora in Cambogia inizia il conto alla rovescia. Proprio in questi giorni la popolazione si presenta alle urne, ma gli eredi di Pol Pot continuano a terrorizzare il Paese. In alcune zone strategiche i combattimenti si stanno allargando e stanno assumendo proporzioni gravi. Il 15 per cento del territorio della Cambogia è sotto il controllo dei khmer rossi. Aumentano gli atti terroristici a Phnom Penh e i massacri dei vietnamiti. La più vasta operazione dell'Onu, la più ambiziosa, la più complessa e costosa, è appesa a un filo.

Intanto, in queste settimane, i carabinieri hanno fatto da accompagnatori ai funzionari dell'Onu che dovevano raggiungere i villaggi più isolati per svolgere un'opera di educazione elettorale. Proprio per questo, qualche mese prima, era stato necessario registrare tutti i cittadini. I luoghi più isolati sono stati raggiunti a piedi aprendosi la strada a colpi di machete oppure a bordo di canoe o a dorso d'elefante.

Per non perdersi nella giungla a qualcuno è stato utile il Gps Trimble Ensign, ultima diavoleria usata nella guerra del Golfo, uno strumento tascabile che in pochi secondi, in qualsiasi angolo del mondo, può determinare l'esatta posizione. Cambiando due elicotteri arrivo a Tibiway, capoluogo della provincia Preah Vihear, confinante con il

Laos e la Thailandia, una regione abbandonata dai governanti e sotto controllo dei ribelli khmer che dalla miniera di Choin Khsan ricavano diamanti e dalla folla giungla legname pregiato. Tutta la produzione viene clandestinamente esportata oltre confine.

«Il guaio è che nel traffico illecito sono coinvolti pezzi grossi locali, ben coperti e protetti nella capitale», osserva il tenente Roberto Gonella, vicecomandante della provincia. Giovane, prestante, pieno di entusiasmo, è contento di trovarsi lì. «Noi italiani siamo stati i primi, tra le forze dell'Untac, a raggiungere quest'area minata. Successivamente, in collaborazione con i soldati uruguayani ed alcuni osservatori militari, abbiamo aperto tutte le strade della provincia. Sono stati giorni indimenticabili e avventurosi. In qualche villaggio gli abitanti non avevano mai visto uomini bianchi. Ricordo che a Chey Sen, all'atterraggio dell'elicottero, i nativi sono fuggiti in fretta. Poi, facendosi coraggio, si sono avvicinati allo strano "uccello" con un dono, un carretto pieno di fieno pensando avesse fame», racconta il tenente. Incontro il brigadiere Raffaele Battipaglia, un pezzo d'uomo alto quasi due metri, ex corazziere, simpaticissimo, allegro, occhi sorridenti. È seguito da uno stuolo vocante di bambini che lo adorano. Per aiutare a far nascere la nuova nazione non servono le armi: potrebbe essere sufficiente la solidarietà.

Jacek Palkiewicz

Gli abitanti di alcuni villaggi raggiunti dal nostro contingente di pace non avevano mai visto un uomo bianco e credevano che gli elicotteri fossero uccelli giganteschi. Eppure i nostri soldati sono riusciti a fare amicizia. Soprattutto con i bambini.